

GIUSEPPE PAPPALARDO

SCRIVIRI

Una guida al dialetto siciliano



Prefazione di
Vito Matranga



NUOVA IPSA
EDITORE

M
O
N
O
T
A
S
C
A
B
I
L
I

8

Prefazione

Nonostante la sua lunghissima tradizione letteraria e i diversi tentativi di pervenire a una sistemazione condivisa, (il più importante dei quali risale al 1870 con la *Conferenza per gli studi sul dialetto siciliano*), la (orto)grafia del siciliano continua a seguire le propensioni – supportate o non da riflessione linguistica – di ciascun autore. Anche tra chi, poeta e/o studioso, si è specificamente posto il problema di come si debba scrivere in siciliano, non sono mancate posizioni contrastanti, talvolta accompagnate da piccole diatribe.

Le ragioni di questi “fallimenti” non stanno certamente nell’incapacità degli autori di definire sistemi (orto)grafici più o meno coerenti (ché l’ortografia di una lingua non può prescindere, comunque, da opzioni convenzionali), ma nelle vicende storico-linguistiche e letterarie che hanno coinvolto ogni realtà dialettale italiana.

A complicare il quadro intervengono, oggi, le nuove pratiche scritte, o più semplicemente grafiche, del dialetto: da quelle dei tanti, e più o meno giovani, che usano il dialetto nelle loro canzoni, ai tantissimi che ostentano il dialetto nella cosiddetta neoepistolarietà e della comunicazione mediata dal computer (sms, chat, siti web, blogs, ecc.), per non parlare delle scritte “esposte” (menu dei ristoranti, cartelloni pubblicitari, insegne e cartelli dei negozi, etichette di prodotti locali, frasi nelle magliette, ecc.). In questi casi, il livello

(orto)grafico del dialetto è generalmente incontrollato e manifesta un'estrema varietà interpretativa.

È necessario discutere, oggi, di sistemazione ortografica del dialetto? È sicuramente utile stimolare la riflessione sulle scelte operate, o da operare, a questo proposito da ciascun scrivente/scrittore, giacché si tratta comunque di una pratica metalinguistica, che apre alla consapevolezza sul funzionamento di ogni codice verbale, lingua o dialetto che sia.

La riflessione che ci propone l'autore di questo volumetto – in un «discorso condotto da autore ad autore» e con un testo consapevolmente «non scientifico, ma divulgativo su basi scientifiche» – al di là delle soluzioni, alcune delle quali non possono essere che soggettive, ancorché ben argomentate, è dunque da apprezzare. Lo è, oltre modo, il suo appassionato appello agli autori siciliani «di aderire a un modo comune di scrivere in *sicilianu*» e il suo rimando a «un ente autorevole che emani le *guidelines* dell'ortografia».

Da parte loro, tuttavia, i linguisti possono certamente contribuire a fare chiarezza sulle strutture dialettali e suggerire le scelte grafiche ritenute meno incongruenti, ma difficilmente possono determinare la diffusione condivisa di tali scelte. Essi possono, in fondo, risolvere problemi (orto)grafici, ma non possono risolvere il problema dell'ortografia. Questa, come la lingua, si può imporre soltanto attraverso l'apprezzamento di opere ritenute più prestigiose sul piano linguistico-letterario, oltre che sulla (e talvolta anche a discapito della) coerenza delle scelte grafiche adottate. Saranno cioè gli scrittori, semmai, e non i linguisti a diffondere,

eventualmente, anche un modello ortografico, non in ragione delle soluzioni più o meno adeguate alle strutture del dialetto, ma sulla “semplice” forza della qualità linguistico-letteraria delle loro opere.

Sarà il tempo, insomma, a fissare, eventualmente anche per l'ortografia, le soluzioni/convenzioni maggiormente condivise, e non è detto che queste possano essere le migliori sul piano delle considerazioni strettamente linguistiche. Una norma ortografica, come altre che coinvolgono l'uso di una lingua, potrà imporsi, in ultima analisi, *de facto* e non *de iure*.

Mi auguro che l'opera di Giuseppe Pappalardo possa contribuire a diffondere la consuetudine a una (orto)grafia consapevolmente condivisa del siciliano.

Vito Matranga